

Il libro di Braga su "ER-Medici in prima linea", la serie che ha cambiato la televisione

Uno spettacolare pronto soccorso

I telefilm americani sono in cima alle preferenze del pubblico più gio-

vane, competente e selettivo nella scelta di cosa guardare in televisione. Le serie Usa sono anche il genere più amato dalla critica e dagli addetti ai lavori. "Dr. House", "Lost", "Desperate Housewives" sono solo alcuni dei titoli indicati come vertici di qualità televisiva. Alcune serie sono tappe fondamentali della storia del telefilm. Tra esse ha avuto un ruolo decisivo "ER-Medici in prima linea", la serie medica ideata da Michael Crichton e prodotta da Steven Spielberg. A questa serie, alle sue innovative soluzioni spettacolari, è dedicato il libro di Paolo Braga, "ER. Sceneggiatura e personaggi" (Franco Angeli, 252 pagine, 19,50 euro).

L'autore, docente all'Università Cattolica di Milano, si concentra sulle strutture narrative e sulla costruzione dei personaggi per sviluppare l'analisi di una serie che ha influito sull'immaginario delle audience mondiali. Proprio in considerazione di questa forte e duratura influenza culturale di "ER", Braga conduce anche una più ampia riflessione sui contenuti, sulle emozioni, sui valori che la serie ha espresso nel corso degli anni. Vertice dell'industria culturale planetaria, "ER" ha raccontato l'epopea di una squadra di dottori di pronto soccorso a Chicago. Attraverso le loro vite, le loro paure, i loro drammi, i migliori professionisti della televisione americana hanno elaborato disagi e speranze dell'uomo metropolitano contemporaneo. La struttura narrativa di "ER", spiega Armando Fumagalli nella prefazione, è quella della "cattedrale". Una cattedrale in cui il gioco architettonico non è di pilastri, volte e guglie, ma di "linee narrative, archi drammatici, conflitti tra un numero di personaggi azardatamene alto".

Portare alla luce la logica di un simile intarsio di casi medici e di storie di vita, di vicende tragiche e romantiche, di eroismi e debolezze, non è semplice. Perché non bastano le categorie classiche della sceneggiatura messe a punto in ambito cinematografico e usate anche nei telefilm. Braga elabora schemi d'analisi nuovi. Suggestisce, ad esempio, l'idea delle relazioni a "conflittualità controllata" per descrivere i rapporti tra i medici del reparto d'urgenza dove la serie è ambientata. Ancora, l'autore rimarca l'importanza della linea narrativa principale di ogni puntata come baricentro tematico per tutte le sue linee secondarie, che variano sul tema secondo una graduazione tra antitesi comportamentali.

L'analisi evidenzia, inoltre, la visione del mondo proposta dalla serie, il suo punto di vista etico, il "messaggio" di un prodotto di spicco dell'industria culturale americana e, quindi, planetaria. Queste produzioni non sono neutrali sulle grandi questioni del no-

PASQUALE ROTUNNO

stro tempo. "ER", in particolare, non è imparziale sulle questioni della

bioetica, del lavoro, della famiglia, del senso della vita. Tutti gli autori di televisione tendono a riconoscere l'aspetto più nobile del loro lavoro nell'impegno a risvegliare la coscienza del pubblico, nell'impegno a mettere in moto il giudizio dello spettatore su argomenti scottanti, senza influenzarlo con soluzioni precostituite. Ma è un obiettivo difficile da raggiungere; perché il racconto inevitabilmente determina una scelta valoriale. Nel caso di "ER", la professione d'imparzialità dello sceneggiatore è contraddetta già nell'uso delle fonti. Allo stesso modo di un giornalista, infatti, anche ad uno sceneggiatore di "ER" si pone il problema di trovare i fatti, le notizie da raccontare. Le fonti di "ER" - la Kaiser Family Foundation o i Centers for Disease Control and Prevention, ad esempio - hanno tutte un marcato orientamento liberal e per la libertà di scelta sui temi della bioetica. Tra fronte conservatore e fronte progressista, insomma, "ER" sceglie sistematicamente il secondo. La questione dell'aborto è trattata prescindendo del tutto dall'ipotesi che il concepito possa avere diritti. Considerare il feto un essere umano che va tutelato e non può essere ucciso, è ridotto a "sentimento personale": una posizione emotiva che non dovrebbe influenzare la pratica medica. L'ispirazione pedagogica complessiva della serie è ben chiara: "la libertà di scelta del singolo come unico possibile valore di riferimento, a fronte dell'insussistenza di assoluti morali". L'idea che ci siano valori morali oggettivi, giustificabili razionalmente a partire dalla natura umana, non ispira nessuna linea di puntata. Di fronte alle paure, ai conflitti che una gravidanza indesiderata può suscitare, le soluzioni proposte restano sempre e solo quelle che trascurano il dato oggettivo di un concepito che esiste. E il conseguente suo diritto alla vita, oggettivamente considerabile. Ci sono casi in cui "ER" dice no all'aborto. Ciò avviene quando esso è non è frutto di una libera scelta della donna; oppure quando la pratica ha una motivazione discriminatoria. "La tolleranza, la libertà individuale e il rispetto di alcuni diritti possono là dove non possono l'embrione come persona e i suoi diritti".

L'imparzialità e l'impegno a rendere davvero "competitive" agli occhi del pubblico tutte le opzioni di valore relative all'argomento, mancano anche sulla questione dell'eutanasia. "ER", conclude Braga, è davvero una serie capace di sollevare dilemmi. Il racconto dei grandi temi bioetici sono però costruiti su alternative di comodo, funzionali solo ad un punto di vista liberal. Oppure, quando ciò non avviene, lascia il pubblico senza riferimenti razionali, e spinge così al relativismo.